

centemente, nelle sostruzioni del tempio suddetto, presso il luogo dove sorgeva quella chiesuola, si trovarono accumulate fra la terra moltissime ossa umane » indizio di un cimiterio locale. Vedi Armellini « Chiese » p. 323.

1545, 6 novembre. R. XII. Licenza di scavo « Gaspari de Amodeis ci: ro: in vinea eius prope Montem Aventinum... dummodo aedificia aliqua antiqua vel moderna ab... effossione non devastentur ». Arch. Secr. Vat. « Diversor. » tomo CXLI c. 17. La causa di questa concessione va ricercata nel fatto che la vigna di questo illustre finanziere « depositario de la nova gabella de la farina per la fortification de Roma » era stata messa a soquadro nel giugno del 1538 dai costruttori del Baluardo dell'Antoniana, così che i Commissarii Muti, Cecchini e Frangipane gli avevano assegnato ben duecento scudi a titolo di emenda dei danni. Si vede che nel rivoltare il terreno saranno stati riconosciuti indizi di qualche casino di villa, o di qualche sepolcro dell'Ardeatina.

1546, 1 gennaio. « Licentia effodiendi D. Johanni Dominico Leonino de Tibure, bas. princ. Apostolorum canonico... in quibusdam locis alme Urbis ac illius suburbii » con la riserva del terzo alla Camera. A. S. V. « Divers. » t. CXLV c. 4.

1546, 14 dicembre. SCAVI NELLA CONTRADA LATERANENSE. Lucrezio Corvini concede a Giovanni da Frascati licenza di scavare un suo terreno al Laterano. « 14 Mensis Decembris 1546. In mei notarij publici presens et personaliter constitutus d. lucretius corvinus romanus qui sponte dedit quandam eius cauam scopertam ad cauandum sitam in quodam eius sodo prope eius vineam prope Sanctum Jo: lateranen. m. Jacobo quondam Johannis factoris de frescato ad turrim comitum cauati presenti et cum capitulis infrascriptis videlicet.

In primis che Il detto maestro Jacobo a sue spese debia a cauare nove piane scoperte le quale sonno in detta caua li quali con certi altri prede et marmori cauati esistenti in dicta caua habiano et debeno essere de decto m. lucretio senza quello che decto Jacobo habbia ad partecipare niente de quelli.

Item che trouandosi in dicta caua alcune figure marmoree et de quale se volia sorte excepto che se fusse un qualche pilo, o, piombo, auro, argento, et metallo, o simile sorte che il decto mr. lucretio habbia de quello hauere le doij parte e il detto maestro Jacomo Vna.

Item che trouandose in decta caua altre sorte de prede, cioe marmoro triurtino peperino, colonne, o de qualunque altra sorte se fusse come pietre de murare e scalia o altra sorte de preda come de sopra che quelli habbiano a essere communi et per la mita.

Item che essendo finita decta caua de cauare che il decto maestro Jacobo la debbia implerla a sue spese.

Item che finita a cauare decta caua e volendo cauare decto maestro Jacobo in decto sodo e scoprendo alcuna altra caua che tutto quello che se trouera sia o mar-

more o figure, o piombo, o de qual se volia altre sorte soupra specificate che habiano a essere communi.

Item che trouandose alcune figure o piombo auro o argento o qualunque altro metallo come de soupra habbiano a restare in potesta de decto mr. lucretio e se debbiano uendere de consentimento del uno e del altero et non altramente.

Item che il decto maestro Jacobo habbia o volia cauare comme de sop.<sup>a</sup> e fare tutte le cose supradecte a sue spese e finita decta caua o altre caue in decto sodo per isso maestro Jacobo de fare se le debbia a sue spese adimplere e coperirele.

Item che se in decta caua hauessero a venire carette per il cancello de dicto sodo che esso maestro Jacobo debbia refare a sue spese comme de sopra il muro e quello che guastera.

Item che li suoi laboranti non posseno a fare danno al detto mr. lucretio ne in vite ne in canne ne altramente ne in talliare alcune legname della Vinea o sode altramente il decto maestro Jacobo vole essere tenuto a tutto il danno che loro fecesino comme de sopra al decto mr. lucretio.

Item che il cauare de esso sodo habbia durare per tutto il mese de aprile proximo a venire del anno 1547 con questo che etc.

Que omnia dictae partes promiserunt fideliter ad inuicem adimplere ac obseruare sine aliqua contrauentione alias ad omnia dampna de quibus Pro quibus obligarunt sese hinc inde in ampliori forma camere aplice cum clausulis etc.

Acta fuerunt hec Rome in Vinea dicti dñi lucretii prope Sanctum Johannem Lateranensem presentibus d. ambrosio de palumbis clerico romano beneficiato S.<sup>ti</sup> Johannis Lateranensis et Sylvestro q. francisci de Joannello romano tabernario in platea S.<sup>ti</sup> Jo: lateranensis testibus » (Notaro Colardi prot. 583 c. 222 A. S.).

Il nome di Jacopo da Frascati è già noto al lettore per l'atto pubblicato a p. 42, che lo mostra intento a scavare il terreno Jacobacci all'arco di Tito in questo stesso anno 1546. Il suo nome ricorre anche a p. 66 sotto la data del 1537 a proposito dei danni da lui recati, scavando, nella casa di Francesco Tommasi.

#### VIVARIUM (1547).

Appartengono allo « Speculum romanae magnificentiae » di Anton Lafreri tre bellissime tavole rappresentanti fiere di ogni specie, leoni, elefanti, cervi, dromedarii, giraffe, cameli, orsi, tigri, ippopotami ecc., la prima delle quali tavole porta questo titolo: « ex veteri hypocausto reperto propè vivarium Anno 1.5.4.7 in quo elegantissimè omnium animalium pictae effigies videbatur. Hae tractae sunt et in tres tabellas digestae Formis Ant. Lafrerii ». Tutto ciò ha un alto valore topografico, e conferma quanto io aveva già esposto nella tavola XI della Forma Urbis, che cioè il recinto rettangolo, aderente al lato meridionale del Castro Pretorio, era appunto quello destinato alla custodia delle belve importate per le « Venationes » sotto la sorveglianza dei « Venatores et Custodes Vivarii ». Nei tempi di mezzo il classico nome di Vivarium fu trasferito al Castro Pretorio, e quello di Vivariolum attribuito al

VIVARIUM recinto delle belve. L'Adinolfi (tomo II, p. 267) ha messo insieme una lista, incompleta, dei proprietari che s'eran divisi il sito nei secoli XIV e XV. Nel secolo seguente sono ricordate le vigne di Bindo Altoviti, degli Infessura, di Angeloza de' Nobili (venduta nel 1526 a Giannantonio Ungarini architetto da Caravaggio), di s. Giacomo in Augusta, di Domenico di Pietrantonio carpentiere ecc. Vivario e Vivariolo sono nettamente distinti nel testamento di Jacobillo de' Prefetti, rogato il 13 aprile 1507 dal notaio Ascanio Massi «... iure legati reliquit religiosis sancte Marie Montis Magnanapolis unam vineam petiarum trium cum dimidio positam extra portam sancte Agnetis in loco qui dicitur lo Truglione. Simili iure reliquit eisdem religiosis unam aliam vineam positam in loco qui dicitur lo Vivaro grande quam tenet Marcus filius... Evangeliste de Mareno habitator alla Jenzola de Trejo. Simile iure reliquit eisdem religiosis unam aliam vineam positam in loco qui dicitur lo Vivaro piccolo» (prot. 436 A. S. C.).

Il Ligorio, *Torin. XV, 203'*, chiama la porta Chiusa 'Porta del Vivaro, e dice che il « Vivarium era longo piedi CCCLXXXVIII (c. 204') secondo hanemo veduto i confini de muri et de suoi fondamenti perciò che è molto spianato et dalla testa verso l'oriente mostra che haueua alcune loggie et appartamenti et uerso l'occidente al muro haueua due Portuni i quali mostrano essere stati anchora porte per l'uso della città... (c. 205) et dal medesimo lato circa al Vivario fu trovato un altro termine di Hadriano ».

## COLLEGIVM

AVGVRVM·AVCTORE  
IMP·CAESARE·DIVI  
TRAIANI·PARTHICI·F  
DIVI·NERVAE·NEPOTE  
TRAIANO·HADRIANO  
AVG·PONT·MAX·TRIB  
POT·V·COS·III·PROCOS a. 121  
EX·S·C  
TERMINOS·POMERII  
RESTITVENDOS·CVRAVIT

Ho riportata l'iscrizione nel dubbio, non del tutto infondato, che il Ligorio dica una volta tanto la verità. Il testo del cippo è corretto, genuino, e in tutto conforme, salvo nella linea 9, a quello che trovai io stesso nel 1869 nelle cantine della casa appartenente alla congregazione della Divina Pietà, al n. 18 della piazza Sforza Cesarini. Vedi *Bull. Inst. 1869, p. 234*. In ogni caso il cippo del Vivaro, preteso o genuino, non è ricordato nel *Corpus VI, parte I, n. 1233, parte V, n. 792*.

Lo stesso Ligorio, a c. 126 del tomo V, aggiunge le seguenti notizie: « Diremo dell'ornamenti del Vivario lo quale haueua nel mezzo un stagno d'Acqua fabricato, et attorno à quello era un basso parapetto con alcune aperture doue i feroci animali beueano, et attorno ad esso erano alcune stanze et carceri dell'animali, et uerso il

muro dela città hauea un portico oue cauandosi furono trouate alcune tabolette di marmo sculpite dele sembianze ».

Merita di essere riferito in ultimo luogo questo breve paragrafo del Fulvio-Ferucci, p. 58', non ostante la confusione che eglino fanno tra Vivario e Castro Pretorio: «... il qual luogo (C. Pretorio) hoggi serue per vigne et per alboreti, ove è un pozzo di acqua viva molto profondo, che hoggi è chiamato il pozzo del vivaio, e nella via che va alla detta porta (chiusa) il detto campo et pianura hoggi da gli abitatori è chiamato il vivaio, perciòche gli antichi vi racchiudevano gli animali et ancora longo le mura vi sono certe caverne et grotte fatte à mano, come ripostigli et tane di dette fiere ».

## INSVLA

(1547).

Torna in luce dal sito del tempio e portico di Esculapio, ed è trascritta dal Metello, la curiosa epigrafe relativa alla malattia e cura di un discreto numero di creduli malati, Kaibel, 966. Il Metello la descrive come una « tabula marmorea superior parte mutila, ut non pauca deesse videantur, deinde dextra parte, qua alia quaedam hujusmodi oracula contineri credidi: longa p. IIS plus minus, lata p. II, spissa plus minus digitos II. Erat olim in Aesculapii templo quod adhuc apparet in insula Tiberina ». Il monumento fu prima trasportato in casa Giovanni da Prato al Monte Giordano: poi l'ebbe il vescovo Bernardino Maffei. Nel 1704 fu vista nel palazzo Farnese: ora è perduta.

## LA MORTE DI PAOLO III

(10 novembre 1549).

I dispiaceri provati per le faccende di Parma, e la mala condotta de' suoi congiunti, affrettarono la morte del venerando uomo, più che l'età e le gravi fatiche di Stato. Paolo III, colto da febbre il giorno 7 novembre 1549, morì il giorno 10, di quasi ottantadue anni d'età, e dopo 15 anni e 28 giorni di pontificato. Il card. Farnese e altre sue creature ne curarono la tumulazione nel sontuoso deposito, ora a sinistra della Tribuna, capolavoro di fra Guglielmo, che sarebbe inutile descrivere dopo quanto ne hanno detto il Cancellieri « *Mercato* » p. 42, il Zanetti « *Monete di Italia* » p. 179, il Bonanni « *Numismata* » p. 91, Martinelli « *Il Carbognano illustrato* », il Torrigio « *Le sacre grotte* » p. 103.

Lo Zanetti predetto descrive un medaglione coniato ad onore del cardinale Alessandro per aver fatto terminare il mausoleo a sue spese nell'anno 1575. Era stato eretto contro il pilone della cupola, denominato di s. Longino: ma avendo Urbano VIII scelto per il proprio deposito il nicchione a destra della Tribuna, volle avere di riscontro quello di Paolo III, e così la mole marmorea fu trasferita nel nicchione a sinistra, l'anno 1628. Per decorare l'uno e l'altro con marmi e colonne no-

MORTE  
DI PAOLO III

MORTE  
DI PAOLO III

bilissimi, papa Barberini demolì nel 1630 l'ultimo avanzo del tempio del Sole nel giardino Colonna sul Quirinale, la notissima torre Mesa, o torre di Mecenate: « Haec bina loculamenta — asserisce il Bonanni a p. 92 — binis columnis et arcu ex lapidibus templi, quod Soli dicavit (Aurelianus) imperator, in monte Quirinali, ubi nunc Columnensium horti, prostravitque solo idem Urbanus anno 1630. In hortis enim columnensibus marmorei aedificii pars exurgebat vulgo Maesa, jam diruta... cuius, quae particula supererat magnis lapidibus compactus paries nuperrime dirutus est, et ingentes columnarum spirae sub terra inventae ».

Altre notizie si trovano in Torrigio, p. 103: « Siamo giunti alla balaustrata di 19. balaustri finita nel 1616 adì 27. di luglio, e costa scudi 250. e qui vedeasi il magnifico sepolcro di Paolo III. con la sua effigie di bronzo sedente, con statue fatte da Guglielmo della Porta Milanese, di valore di 24. mille scudi. Sono le quattro virtù cardinali, e queste due da basso, una è la Giustitia, che è la giovane con una fiammetta in mano... e nell'altra mano ha i fasci consolari, insegna di giustitia appò i Romani. L'altra donna vecchia è la Prudenza che si mira in uno specchio... con la sinistra tiene un libro, con lettere del Maestro, che l'hà fatte... Tal sepolcro è stato trasferito d'ordine di N. S. Urbano VIII in capo alla Tribuna, e stava dove è hora l'altare di s. Longino ».

Il contratto per la costruzione di tutte le parti architettoniche del mausoleo porta la data del 16 agosto 1553, e dice così: « D. Io. angelus Gellatus mediolanensis architector in urbe ex una, et frater Guilelmus de la Porta plumbator S<sup>mi</sup> d. n. p. p. cui fratri Guilelmo cura erigendi componendi et faciendi sepulturam fe. re. Pauli pape tertii... data fuit, ex altera... convenerunt ut sequitur videlicet q. ipse d. Io. angelus teneatur et debeat... componere erigere perficere... laboreria et opera infrascripta... secundum designium dicte sepulture pictum et eidem Io. angelo ostensum ecc. ». Segue la minuta descrizione dei lavori di scarpello e d'ornato, per l'importo di ducati 3069. I marmi eran tutti mischi o saligni di scavo. Vedi il prot. 1544 del notaro Jacopo Querri, c. 21, donde Bertolotti « Artisti lombardi » tomo II, p. 301.

Nel processo per furto a danno di Teodoro della Porta, figliuolo di Guglielmo, fatto l'anno 1609, e pubblicato dal Bertolotti predetto nell' « Archivio storico Lombardo » per l'anno 1876, fu domandato dal magistrato inquirente ad Antonio Gentile orefice « di dove ha havuto li doi putti di metallo che si ritrova in casa, et di che tempo, se sa dove sono stati fatti, et chi li ha fatti, et perchè causa sono stati fatti, et simili a quelli sono di presente nella sepoltura di papa Paolo III in S. Pietro, et se sa che altri habbino altre cose simili di metallo per la sepoltura dei Farnesi... robbate dopo la morte di detto q. Guglielmo in una stanza in casa di detto in strada Giulia ». L'esito del processo non si conosce, come non si conosce dove sieno andati a finire questi preziosi modelli del sepolcro di Paolo III.

## INDICI

1. TOPOGRAFIA ANTICA.
  2. TOPOGRAFIA MEDIEVALE E MODERNA.
  3. CHIESE.
  4. MVSEI, GALLERIE, BIBLIOTECHE.
  5. NOMI
    - a. DI CARDINALI
    - b. DI ARTISTI E LETTERATI
    - c. DI COMMISSARII DELLE ANTICHITÀ
    - d. DI PRIVATI.
- VARIA.